

## Introduzione

È ancora possibile un confronto  
nella mitezza?

Per quanti si sono impegnati a favore del dialogo tra credenti cristiani e non cristiani, tra cattolici e «laici», per i cattolici stessi che credono al dialogo vissuto nell'ascolto, nello sforzo di non disprezzare l'altro ma di operare con lui un confronto nella mitezza, questi ultimi tempi possono essere definiti – usando un linguaggio biblico – «giorni cattivi». Certo, da anni si poteva intuire l'accrescersi di questo scontro, e l'avevo d'altronde già denunciato tre anni fa, pubblicando *La differenza cristiana*: ma ultimamente alcuni cattolici sembrano sempre di più voler costituire gruppi di pressione in cui la proposta della fede non avviene nella mitezza e nel rispetto dell'altro, per diventare intransigenza e arrogante contrapposizione a una società giudicata malsana e

priva di valori. Ora non è con questo giudizio e disprezzo dell'altro ritenuto incapace di etica, non è misconoscendo la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana che si può stare nella storia e tra gli uomini secondo lo statuto evangelico. Da questo acuirsi della tensione tra cattolici e laici può solo derivare un costo altissimo: l'accusa verso la chiesa di atteggiamenti impietosi e arcigni, poco rispettosi delle scelte del singolo e dunque privi di saggezza pastorale. Inoltre molti cattolici soffrono, non riescono a comprendere non tanto il fatto che vengano ribaditi principi che per la tradizione della chiesa non possono essere taciuti né sminuiti, ma il modo, lo stile che sembra prevalere in questo confronto tra cattolici e laici.

Ebbene, anche in questi «giorni cattivi» i cattolici ricordino che il futuro della fede non dipende mai da leggi dello stato, che anche a dispetto di leggi avverse ai cristiani o addirittura persecutorie verso di loro il cristianesimo ha conosciuto una grande crescita spirituale e numerica; ricordino che l'essere *pusillus grex*, «piccolo gregge» teso alla fedeltà al vangelo ma anche attento agli

uomini in mezzo ai quali vivono, e dunque ai segni dei tempi, permette loro di avere un «bel comportamento» e di essere messaggeri adeguati e fedeli all'annuncio che recano. Sí, i cristiani con le loro parole e le loro azioni devono favorire l'emergere di «quella legge inscritta nel cuore di ogni uomo», l'emergere di quell'immagine di Dio che ogni essere umano, anche il non cristiano, porta in sé.

Con la fiducia che mi dà tale consapevolezza voglio ora offrire questo mio contributo, raccogliendo ancora una volta le mie riflessioni intorno a domande come queste: quale rapporto si può cogliere tra chiesa e società civile in quest'ora della percezione sempre più diffusa del mondo come «villaggio globale»? Come si può svolgere, in questo contesto, il confronto tra credenti e «laici»? Come i cristiani devono collocarsi oggi nella società? Partendo dalla situazione di laicità, interrogherò innanzitutto la condizione della chiesa nello spazio pubblico, e cercherò di delineare alcune regole a favore di un dialogo fruttuoso con chi non crede in Dio o crede diversamente, perché sia possibile costruire insieme una *polis* dove il

6

Introduzione

vivere insieme possa essere piú umano per tutti.